

Marco Tibaldi

Il Cantico dei Cantici

Per una lettura a due della Scrittura

I incontro 18 marzo 2020

Perché leggere il Cantico? E perché leggerlo in Quaresima?

1) Innanzitutto perché è uno dei cinque rotoli (*Meghillot: Rut, Cantico, Qoelet, Lamentazioni, Ester*) che la tradizione ebraica legge durante le sue feste principali. Ci interessa ricordare il legame tra il Rut e il Cantico. Rut viene letto a *Shabu oth*, la festa delle Settimane o di Pentecoste, che cade cinquanta giorni dopo Pasqua (*Pesach*). Nella festa delle settimane si celebra l'alleanza siglata dal dono della Torah, simbolicamente si celebrano le nozze tra Dio e il suo popolo, nozze che vengono a coronamento del fidanzamento che è raccontato nel Cantico, che a sua volta ricorda la pasqua ebraica, l'esodo dalla schiavitù e il periodo del fidanzamento nel deserto.

2) «Ho desiderato ardentemente mangiare questa pasqua con voi» (Lc 22,15) (καὶ εἶπεν πρὸς αὐτούς: Ἐπιθυμία ἐπεθύμησα τοῦτο τὸ πάσχα φαγεῖν μεθ' ὑμῶν πρὸ τοῦ με παθεῖν). Gesù parla del desiderio che ha di condividere la pasqua con i suoi discepoli, una festa in cui si mangia l'agnello pasquale a ricordo dell'uscita dall'Egitto, ma anche una festa in cui Gesù si lascerà mangiare dai discepoli, istituendo l'eucarestia, come segno del suo amore e fonte di una nuova ed eterna alleanza con ciascuno di noi.

È questo desiderio che cerchiamo di esplorare attraverso le Parole del Cantico.

3) In questo periodo segnato dall'epidemia anche noi siamo come i giovani di cui parla Boccaccio all'inizio del Decameron: si ritrovano per parlare d'amore, per sfuggire alla peste che incombeva. Anche noi come loro vogliamo combattere il virus con i racconti d'amore, perché come dice il Cantico «l'amore è forte come (più) la morte» (Ct 8,6).

4) Più in generale non sembra che la centralità che il mondo ebraico, il mondo entro cui si è formato Gesù, riconosce al Cantico sia riconosciuta e valorizzata oggi per la comprensione sia dell'Antico quanto del Nuovo Testamento. Ricordiamo che il Cantico si trova al centro teologico della Bibbia; è il «Santo dei santi della Scrittura» come diceva Rabbi Aquiva; il giorno in cui il Cantico è stato dato agli uomini, Dio è tornato sulla terra, come dice una collazione di due testi rabbinici riportati dal Ravasi nel suo celebre commentario (Ravasi 1992, 43)

«Quando Adamo peccò, Dio salì al primo cielo, allontanandosi dalla terra e dagli uomini.

Quando peccò Caino, salì al secondo cielo.

Con la generazione di Enoc salì al terzo, con quella del diluvio al quarto, con la generazione di Babele al quinto, con la schiavitù d'Egitto salì al sesto cielo e al settimo cielo, l'ultimo e il più lontano dalla terra» (Genesi Rabbah 19,13)

«Dio, però, ritornò sulla terra il giorno in cui fu donato il Ct a Israele» (Zohar Terumah 143-144a)

5) Eppure nonostante tutta questa importanza, è un testo di fatto poco utilizzato nell'esegesi quanto nella spiritualità contemporanea, basti vedere lo stupore che ha suscitato la lettura recente proposta da Benigni durante il festival di Sanremo (2020).

Il gesuita p. Rossi de Gasperis, nella sua lettura spirituale dell'Antico Testamento (*Prendi il libro e mangia* 3.2, 2002, 32) ricorda come una schiera enorme di mistici e teologi lo abbiano contemplato

e pregato da Ildegarda di Bingen a Teresa di Lisieux o Edith Stein, per non parlare di Origene, Ippolito, Bernardo di Chiaravalle, su su fino a Giovanni Paolo II.

Il Cantico è un testo a due, scritto probabilmente da una donna, o comunque un testo che manifesta una spiccata sensibilità femminile, cosa molto rara nel contesto maschilista dell'Antico Israele. Ora è proprio qui che si trova una chiave per poter attualizzare la Parola nell'oggi, per farla nuovamente risuonare e riattingere così, a piene mani, la buona notizia che essa contiene.

Leggere il Cantico oggi significa, tra le altre cose, riprendere e potenziare una lettura a due non solo di questo libro ma di tutta la Scrittura (cfr. Maria Grazia e Umberto Bovani, *Voce del verbo coppia*, 2013). La Bibbia infatti è un testo, non dimentichiamolo, scritto sotto ispirazione dello Spirito Santo da laici e rivolto a laici, ovvero a persone che hanno nella vita di coppia, con tutte le sue gioie e dolori, il pane quotidiano dell'esistenza. Ciò consentirà di apprezzare e valorizzare ancora di più la complementarità tra le vocazioni, tra la chiamata alla castità coniugale e quella verginale, tra la ministerialità ordinata e quella battesimale comune a tutti i fedeli.

6) Il Cantico è stato letto in molti modi. Noi seguiamo la lettura simbolica proposta da Ravasi e Giovanni Paolo II. È la lettura che cerca di tenere assieme (*syn - ballein*) le due dimensioni che il testo ha: è innanzitutto una storia d'amore tra due giovani, un lui e una lei, cantata con tutte le armoniche che la passione implica. Dall'altra è anche una grande storia d'amore che Dio fa sua per raccontare *come* lui ci ama. Con questo testo possiamo allora rileggere e rigustare sia le nostre storie d'amore sia la storia d'amore che Dio ha cominciato con ciascuno di noi. Separare le due letture per ridurre il testo o solo a una poesia erotica (come ha fatto l'ecole voluptuese) o solo a un'allegoria spirituale che ha perso ogni riferimento alla vicenda raccontata, significa dividere il testo proporre una lettura dia-bolica (*dia-ballein*).

7) La lettura simbolica necessita di un' ulteriore specificazione. Il simbolo, come ha insegnato Paul Ricoeur, rimanda ad altro senza saltare la mediazione di ciò che fa partire il rimando simbolico, come fa il segno. Il pane è simbolo di comunione, di famiglia perché è fatto così, i significati che mi vuol comunicare sono dentro la sua realtà per cui non posso saltare la sua realtà per intendere il valore simbolico a differenza di come funziona invece il segno che è più arbitrario. Non c'è un vero motivo per dire che il segnale di dare la precedenza sia un triangolo con la punta in basso... mentre il pane significa comunione (e molto altro) perché è fatto così.

Ora il Cantico ci fa vedere quella che alcuni commentatori come p. J. P. Hernández (*Lectio, pro manuscripto*, Bologna) chiamano l'inversione delle metafore. Nella Bibbia si usano molte immagini per parlare di Dio, il signore dei signore, i re dei re, le ali dell'aquila, l'acqua che disseta, le ossa aride che rivivono per parlare della risurrezione (Ez 37). Quando però si parla dell'amore tra l'uomo e la donna siamo di fronte alla realtà stessa dell'amore divino. Non più l'amore tra un lui e una lei è *come* l'amore che Dio ha per il popolo o per ciascuno di noi, ma l'amore tra il lui e la lei è l'amore di Dio, come viene detto nel Cantico nei celebri versetti finali che riproponiamo nella traduzione di Ravasi: «perché forte come la Morte è Amore,/ inesorabile come lo Sheol la Gelosia:/le sue scintille sono scintille ardenti, una fiamma divina!» (Ct 8,6). Ricordiamo che solo in questo passo si parla esplicitamente di Dio citato con le iniziali del suo nome (*YH*). In verità con un gioco linguistico raffinato se ne parla anche attraverso il nomignolo che ricorre costantemente nel Cantico per designare l'amato /a, *dodi*, il diletto/a. Questo nome ricorre infatti 26 volte, numero che corrisponde alla somma del valore numerico delle lettere che compongono il nome divino (*YHWH*). Per questo, come dice Hernández: «noi crediamo anche che l'amore fisico, la sessualità, i nostri sensi siano luogo di Dio, luogo dell'esperienza di Dio, luogo dove io incontro Dio, in pienezza, anzi forse la corporeità è quel compimento ultimo dell'incontro con Dio».

Per capire queste affermazioni occorre che guardiamo a Gesù nella cui carne abita la pienezza della divinità (Col 2,9). In lui la carne non è un semplice involucro o un rimando ad oltre se stesso, ma il

		<p>intenso che fa star male, alcuni smettono di studiare, di dormire quando arriva questa botta. È un amore esagerato sproporzionato, che non ha ancora di mira la famiglia i figli, è l'esplosione delle potenzialità che ha il corpo, è uno spreco... È un amore ancora molto “innocente”, anche se non esente dall'ombra del peccato, perché ha ancora poca malizia, è fatto di desiderio, di scoperta. Dio ama i giovani e le loro dinamiche come si vede ad esempio nella scelta di Davide... Il secondo modo di tradurre il titolo Cantico “per” Salomone accentua il fatto che l'amore di cui qui si parla sia la risposta che Dio stesso ha dato alla domanda di Salomone relativa alla sapienza, come viene raccontato in 1Re 3,4-13.</p> <p>Invito al silenzio tramite le onomatopee del titolo <i>Shir asshirim asher leShlomo</i>, sembra che ci sia un lungo “sssss” per invitare al silenzio.</p>
<p>Lei</p>	<p>I. I baci della sua bocca</p> <p>2Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, migliore del vino è il tuo amore (<i>le tue carezze/ dodim</i>) .</p> <p>3Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma (<i>profumo</i>) che si spande è il tuo nome: per questo le ragazze di te si innamorano.</p>	<p>Il testo parte senza introduzione, ci mette in medias res, manifesta una sorta di invocazione, di aspettativa ansiosa della donna, c'è un prima che non viene raccontato, ma evocato a poco a poco. Lei manifesta tutto il suo desiderio, perché lui adesso non è presente. All'inizio parla di lui in terza persona come se avesse pudore a chiamarlo direttamente, cosa che però fa nel versetto successivo in cui passa al tu.</p> <p>Tutte lo desiderano perché è affascinante; non si tratta di gelosia, ma del riconoscimento della bellezza dell'amato. Se Lui fosse bello solo per lei forse non sarebbe veramente bello... Il suo nome (<i>Scem</i>), la sua identità racchiusa nel nome, è profumo (<i>Scemen</i>) che si spande. È lo spreco dell'amore come ci farà vedere anche la donna di Betania che rompe il vasetto di alabastro per ungerne Gesù (Mc 14,3-9) o l'inno di Paolo ai Filippesi in cui si parla dello “svuotamento” del Figlio (Fil 2,6-11). Per Rashi grande commentatore medievale il profumo indica la presenza e il ricordo dell'amato. Il profumo di Dio ricorda la liberazione dall'Egitto, dalla schiavitù</p> <p>Attirami non vuol dire trascinami, non c'è forzatura nell'amore. Anche Gesù regnando dalla croce attirerà tutti a sé (Gv 12,20-33)</p> <p>Desidera nuovamente un incontro intimo personale con lui, definito come un re; desidera essere introdotta nelle sue stanze, per sentirsi</p>

	<p>4Trascinami (<i>attirami</i>) con te, corriamo!</p> <p>M'introduca il re nelle sue stanze (<i>alcova</i>): gioiremo e ci rallegreremo di te, ricorderemo il tuo amore più del vino. A ragione di te ci si innamora!</p>	<p>unica.</p> <p>È una bella immagine per descrivere la preghiera: un luogo di incontro intimo, dove come nell'alcova posso mettermi a nudo, posso essere me stesso senza maschere.</p>
	II. Ricerca nel meriggio assolato	
Lei	<p>5Bruna sono ma bella, o figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar, come le cortine di Salomone (oppure <i>padiglioni di Salma</i>).</p> <p>6Non state a guardare (<i>non fissatevi</i>) se sono bruna, perché il sole mi ha abbronzato.</p> <p>I figli di mia madre si sono sdegnati con me: mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita.</p>	<p>Il desiderio dell'incontro fa emergere però anche tutta la sua inadeguatezza, la sua ambiguità. È scura come le tende di Kedar, tribù beduina che viveva di espedienti e che aveva le tende fatte di pelli di capra nere, ma è anche come i padiglioni/cortine di Salma o di Salomone.</p> <p>Si può leggere in due modi: o si fa riferimento a una tribù lontana (Salma) di Qeniti che vivevano vicino a Petra, e in questo caso si rafforza solo l'immagine precedente di Kedar, oppure anziché padiglioni di Salma si può leggere come cortine di Salomone. Allora i padiglioni di Salomone sono gli ornamenti del tempio di Gerusalemme, per cui lei si paragona al tempio, al luogo più santo di Israele; una sorta di anticipazione di quello che Gesù dirà alla samaritana che il suo corpo è tempio dello spirito (Gv 4)</p> <p>Si rivolge alle figlie di Gerusalemme, la capitale, è il coro che interviene a commento di quanto raccontato, non sta parlando con lui. Il ricordo però di lui, del suo amore delle sue carezze, la rende consapevole di essere nello stesso tempo bruna e bella, santa e peccatrice. È scura, c'è qualcosa che non va nella sua vita come poi preciserà meglio, però è anche bella. L'amore di lui, che desidera rinnovare nell'incontro, l'ha resa e la rende bella. L'ha resa capace di parlare di ciò che non va nella sua vita. È solo l'amore che apre i cuori, che fa vedere e scoprire il proprio male. Lui la vede bella anche se lei è scura.</p> <p>Dice alle figlie di Gerusalemme di non fissarsi solo su uno dei due aspetti. È l'imprigionare l'altro solo nel suo male, è la dinamica dell'empio che cerca il suo male per detestarlo o del fariseo che si considera migliore del pubblicano (Lc 18,9-14).</p> <p>Il peccato ha a che fare con i fratelli, che lei qui chiama i figli di sua madre, per ricordare che la fratellanza non è un dato biologico, ma una conquista, richiede sforzo e impegno (In Lc 15,20 anche il fratello maggiore della parabola chiama</p>

	<p>7Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare le greggi, dove le fai riposare al meriggio, perché io non debba vagare dietro le greggi dei tuoi compagni?</p>	<p>suo fratello come il “figlio di suo padre”). La Bibbia comincia con questa proposta già all'uomo e alla donna di essere a sua immagine, che vuol dire costruire un'armonia tra due diversità che non sarà semplice da realizzare come tremila anni di storia ci hanno fatto vedere. Lo stesso si vede subito dopo nel rapporto tra Caino e Abele, Isacco e Ismaele, Esaù e Giacobbe, Giuseppe e i suoi fratelli... Israele e Palestinesi</p> <p>Il suo peccato è stato quello di essersi concessa ad amori inautentici, come se fosse una prostituta (la custode delle vigne, lavoro che professionalmente era svolto solo da uomini ad eccezione delle prostitute che avevano le loro tende lì dove gli uomini andavano a lavorare, come nelle vigne). L'idolatria il seguire gli idoli è paragonato alla prostituzione nella Bibbia.</p> <p>L'ammissione dei suoi peccati delle sue fughe aumenta il desiderio di reincontrare colui che le ha fatto sentire che era comunque ancora bella. Ha anche l'umiltà di ammettere che può perdersi di nuovo dietro ad altre voci ad altri amori...</p>
Coro	<p>8Se non lo sai tu, bellissima tra le donne, segui le orme del gregge e pascola le tue caprette presso gli accampamenti dei pastori.</p>	<p>Il coro le risponde e le prospetta un itinerario lungo e faticoso: deve seguire le orme del gregge, trovare i pastori...</p>
Lui	<p>9Alla puledra del cocchio del faraone io ti assomiglio, amica mia.</p> <p>10Belle sono le tue guance fra gli orecchini, il tuo collo tra i fili di perle.</p> <p>11 (Ti) Faremo per te orecchini d'oro, con grani d'argento.</p>	<p>Lui invece entra di prepotenza, azzerando le distanze e si rende subito presente a lei paragonandola all'ammasso di eleganza che potevano esprimere: la puledra del cocchio del faraone.</p> <p>Rimettersi sotto lo sguardo del Re, dell'amato è l'inizio della vita spirituale, è l'inizio del cambiamento. Solo il suo sguardo può convincerci della nostra bellezza. Il Nemico, l'Accusatore (Ap 12,10) ci dice il contrario, dice che non valiamo niente, che siamo sbagliati, che non siamo adatti ecc. Per l'amato invece siamo belli in tutte le nostre parti, come ci fa vedere la descrizione del corpo e dei suoi ornamenti.</p> <p>C'è un noi all'opera come in Genesi 1,26 quando Dio dice “facciamo l'uomo a nostra immagine”</p>
Lei	<p>12Mentre il re è sul suo divano, il mio nardo effonde il suo profumo.</p>	<p>C'è una scena di intimità e questa intimità consente a lei di esalare il suo profumo. L'amore ricevuto abilita lei a rendere altrettanto. Il nardo era un'essenza rarissima e molto costosa perché veniva dall'India, era considerato anche un afrodisiaco legato ai culti della fertilità.</p>

	<p>13L'amato mio è per me un sacchetto di mirra, passa la notte tra i miei seni.</p> <p>14L'amato mio è per me un grappolo di cipro nelle vigne di Engàddi.</p>	<p>La scena indica l'incontro erotico tra i due. L'amato ora presentato in prima persona e non indirettamente come il re. La mirra è anch'essa un'essenza pregiata, che veniva portata dentro un sacchetto come amuleto apotropaico, per scacciare i demoni e vincere le difficoltà. Ora è l'amato che le consente di affrontare ogni male.</p> <p>Il cipro è un altro profumo da cui si ricavano anche cosmetici. Viene citata En Gedi che è un'oasi nel deserto, nella depressione del Mar Morto, in una delle località più inospitali del pianeta. Lì dove sembra che la calura e la morte regnino ci sono delle oasi. Così è l'amore che consente di attraversare e rendere abitabile i deserti delle nostre solitudini e sofferenze.</p> <p>A En Gedi c'era una fiorente attività di lavorazione dei balsami, è anche uno dei luoghi davidici, il cui nome risona nella radice della parola <i>dodi</i>, il diletto, che ricorre costantemente nel Cantico.</p>
Lui	<p>15Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe.</p>	<p>La colomba è l'animale che annuncia la pace, al termine del diluvio e poi nel NT è simbolo dello Spirito Santo. L'amato con il suo amore ha reso anche lei piena dell'amore di Dio, l'amore che il Padre ha per il Figlio.</p>
Lei	<p>16Come sei bello, amato mio, quanto grazioso! Erba verde è il nostro letto, 17di cedro sono le travi della nostra casa, di cipresso il nostro soffitto.</p>	
Lei	<p>2,1Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli.</p>	<p>Lei dice di essere una tra le tante</p>
Lui	<p>2Come un giglio fra i rovi, così l'amica mia tra le ragazze.</p>	<p>Lui invece dice che lei è unica, l'amore fa sentire speciali, è nella sua natura essere esclusivo</p>
Lei	<p>3Come un melo tra gli alberi del bosco, così l'amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato. 4Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore.</p> <p>5Sostenetemi con focacce d'uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d'amore.</p>	<p>Il melo è anch'esso un albero considerato afrodisiaco. Il suo frutto è dolce: è il discernimento, comparando infatti il suo frutto ad altri frutti posso discernere cosa mi rende viva o cosa no.</p> <p>Il suo vessillo su di me è ancora un'allusione all'incontro erotico tra i due, però la bandiera è anche ciò che unifica. Un popolo si unifica attorno alla propria bandiera. Allora l'amore di questo lui mi sta unificando, sta ricomponendo la mia vita in unità.</p> <p>L'amore è come una malattia, prende tutta la persona, prende tutte le forze e provoca a entrare in una santa passività, qui simboleggiata dallo svenimento, occorre abbandonarsi all'amore, lasciarsi andare, rinunciare all'ansia del controllo,</p>

	<p>6La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia.</p> <p>7Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerva dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amore, finché non lo desiderate.</p>	<p>come segnala il sonno</p> <p>Si chiede alle figlie di Gerusalemme di rispettare questa intimità; qui sembra che sia lui ad essersi addormentato (così Ravasi) però è possibile anche l'altra lettura che indica lei addormentata.</p>
--	--	--